

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

La difficoltà di nascere durante l'emergenza sanitaria da Covid-19

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Quella voglia di futuro che passa per la terra

Mai come in questo periodo, segnato da un profondo sconvolgimento sanitario che promette di cambiare gli asset del futuro globale, veniamo interrogati su quale direzione prenderà il pianeta. In molti, profetizzano la fine del capitalismo e il ritorno ad una vita più sobria e meno superficiale. Proprio il settore agricolo potrebbe rappresentare un nuovo polo d'attrazione per quei giovani alle prese con un legittimo desiderio di realizzazione che li spinge a cimentarsi in un mondo moderno e antico insieme. L'Italia vanta oltre 500mila imprese agricole gestite da under 35, a dimostrazione di un ambito capace di raccogliere, anno dopo anno, l'interesse di migliaia di giovani che nell'agricoltura vedono non solo un settore strategico da un punto di vista occupazionale, ma anche l'opportunità per immaginare una società diversa. Le imprese agricole possono allora diventare un modo alternativo per fare e generare lavoro, dove innovazione, competenza e sperimentazione costituiscono le parole chiave alla base di ogni processo produttivo. Una differente generazione di lavoratori autonomi potrebbe, quindi, rappresentare la nuova frontiera dell'imprenditoria, che guarda al futuro senza rinnegare il passato e le radici.

Miriam Zerbinati, presidente Acli Terra Lazio

Parole vive

MAI COME ORA SI SENTE L'ATTESA DI RISURREZIONE

GERARDO ANTONAZZO*

«**C**hi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Nel sepolcro l'aria si è fatta pesante. Sentiamo un disperato bisogno di vita, di rinascita, di ripresa, di ricostruzione. Abbiamo necessità di cambiare aria, urgenza di cambiare vita. Abbiamo bisogno di fare Pasqua. Basterà l'emergenza risolta del coronavirus per uscire cambiati? Se l'atteso farmaco contro l'epidemia ci aiuterà a non morire, il vaccino della Pasqua ci permette di cambiare vita. «La mia vita è gustosa se faccio Pasqua, non se le cose vanno come dico io» (papa Francesco). Abbiamo bisogno di qualcuno che rimuova la pietra, il macigno posto all'imboccatura delle nostre morti, vincendo le paure che strozzano in gola il grido della speranza. Mai come in questo momento segnato drammaticamente dalla triste diffusione dell'epidemia sentiamo struggente l'attesa della risurrezione. Se Gesù risorge, rifiorisce la speranza, risorge tutta la vita e la vita di tutti. Grazie a Lui nulla è perduto, tutto può ricominciare. Ma non come prima, niente come prima, nessuno come prima. Si può risorgere solo se sappiamo morire a ciò che è sbagliato. Da una morte apparente ci sarà una risurrezione solo fittizia. Fingere con la morte significa bleffare con la vita. Si risorge a vita nuova solo se spogliati dei vizi che corrompono l'anima: «Umili a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6,5-6). Solo la sconfitta di ogni malizia annuncerà la vittoria sulla morte. La parola Pasqua significa passaggio: ci dia il coraggio di decidere anche per la nostra vita passaggi importanti, cambiamenti necessari. Se non si risorge con Cristo torneremo condannati a vivere ancora una vita malata. Lo sappiamo bene: il vero dramma dell'uomo contemporaneo rimane il rischio di vivere con la morte di Dio nel cuore. Soprattutto nel tempo delle sventure, delle tristezze, delle calamità rischiamo di non riconoscere la presenza di Dio, sopraffatti dall'idea di un Dio vendicativo, pronto a punire i nostri errori e a farcela pagare. Le domande sbagliate su Dio agiscono come "agenti dormienti" che diffondono paura, e sfigurano il vero volto dell'Amore che salva con la debolezza della Croce: «La Pasqua ci dice che Dio può volgere tutto in bene. Che con Lui possiamo davvero confidare che tutto andrà bene» (papa Francesco). La vita pregata in casa con umili parole, si lasci affascinare ancora dal mistero luminoso di Cristo. La vita segnata da povertà dolorosa possa incontrare cuori aperti e gesti di carità.

* vescovo di Sorà-Cassino-Aquino-Pontecorvo

chi è



Antonazzo

In dialogo

Gerardo Antonazzo è nato a Supersano, in provincia di Lecce il 20 maggio del 1956. Frequenta le scuole medie al Seminario di Ugento, prosegue gli studi ginnasiali a Lecce e quelli liceali a Taranto. Nel 1975 completa gli studi teologici al Pontificio seminario romano maggiore. Si laurea in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato presbitero il 12 settembre 1981 è stato eletto alla sede vescovile di Sorà-Cassino-Aquino-Pontecorvo il 22 gennaio 2013 e ordinato vescovo nell'aprile dello stesso anno. Dal gennaio 2016 è nella Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

Drammi e speranze nella vita dei ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo durante la pandemia attraverso gli occhi del loro cappellano don Nicolò Ceccolini

DI NICOLÒ CECCOLINI *

In uno dei drammi teatrali, Oscar Wilde racconta il periodo della sua detenzione nel carcere di Reading. In quella torre dalla luce soffusa e tra quelle celle con sbarre pesanti, incontra un detenuto, condannato a morte per aver assassinato la moglie. Lo scrittore rimase colpito da quell'uomo, che si poteva ben confondere con tutti gli altri, ma era l'unico capace ancora di osservare con occhi assorti il blu del cielo. Sono così, tante volte, i ragazzi detenuti nel carcere minorile di Casal del Marmo. Con loro, in mezzo al dramma della vita, imparo la capacità di guardare il blu del cielo e di stupirmi. Sono ragazzi che innanzitutto mi danno tanta gioia. Sono cappellani del carcere minorile di Roma (istituto regionale detentivo, ndr) e da nove anni condivido la mia vita con la loro. Quello che nel 2011, da seminarista, era cominciato come un servizio di carità si è trasformato in una delle pagine più belle della mia vita di uomo e di prete. Per questo ritengo di essere molto fortunato. Questa esperienza mi sta costringendo, giorno dopo giorno, a vivere una fede piantata con i piedi in terra e gli occhi sollevati al cielo. Una fede concreta, carnale, radicale. I ragazzi hanno storie dure alle spalle, spesso con un viaggio di giorni in mezzo al mare, contesti familiari non adeguati, affascinati dai soldi facili e dal potere. Si tocca con mano un grande abbandono. Tutti arrivano con un enorme vuoto dentro, un desiderio nascosto ma vero di amare ed essere amati. Sono alla ricerca di se stessi, del proprio volto autentico, della propria storia, di relazioni significative. Il reato compiuto è solo la punta di un iceberg, c'è una realtà sommersa fatta di abbandoni scolastici, amicizie sbagliate, alcool, droga. Il problema principale è che questi ragazzi si sono ritrovati soli ad affrontare la vita, e in particolare gli anni decisivi della loro crescita. Sono tante volte le prime vittime dell'irresponsabilità degli adulti. In fondo i ragazzi di Casal del Marmo sono come tutti gli altri. Tanti di loro a 16 anni dicono che



Don Nicolò Ceccolini parla con un ragazzo. Sullo sfondo i volontari con altri giovani

Lo sguardo al cielo per sentirsi accolti

ormai non c'è più speranza. «Non è vero, hai tutta la vita davanti, possiamo rimettere in piedi le cose», ripeto senza stancarmi. Ci

siamo preparati a vivere una Pasqua insolita, segnata profondamente dall'emergenza sanitaria che costringe una gran parte

dell'umanità alla "reclusione forzata". Quello che è pane quotidiano nei discorsi con i ragazzi detenuti è diventato, loro malgrado, patrimonio di tutti. Casal del Marmo, al momento, non ha presentato fatti di violenza e rivolta che hanno caratterizzato circa una trentina di carceri in Italia, ma è chiaro che questa situazione va a sovraccaricare una già complicata. È un momento in cui le attività solite, come la scuola, sono sospese, l'accesso ai volontari è precluso e anche i colloqui visivi con i familiari sono stati interrotti. Insomma, la solitudine, che già è una compagna di viaggio di questi ragazzi, ora è ancora più palpabile. L'istituto si è attrezzato per videochiamate con tablet e WhatsApp. Questo ha riscontrato una rassicurazione nei ragazzi stranieri che normalmente non hanno modo di incontrarsi con i propri familiari perché rimasti nei

paesi di origine. Siamo chiamati a vivere l'essenziale e a combattere ogni giorno non tanto il coronavirus, ma un altro male di cui questi ragazzi sono affetti e che è stata la miccia che ne ha innescati tanti altri verso se stessi e verso gli altri: il male di considerarsi sbagliati, stonati, falliti, nati per errore. Sento la responsabilità di non lasciarli soli in questo momento, con il mio semplice essere lì. Non vado a fare grandi cose, ma, come si vive in una famiglia, è sufficiente a volte regalare un sorriso. Mi confidava uno di loro tempo fa che quando parla con me è come se prendesse una boccata d'ossigeno che lo fa sentire libero, pur dietro alle sbarre. In fondo sono lì per offrire a chi lo cerca questo respiro di libertà e per testimoniare che il "Cielo blu" non si dimentica di loro.

* cappellano Istituto penale per minorenni "Casal del Marmo"

la struttura

Le visite di Francesco e Benedetto XVI

Casal del Marmo è l'istituto penale per minorenni del Lazio, attivo dal 1971, con sede a Roma. Il complesso delle tre palazzine funzionali si estende su un'ampia area verde. Due sono destinate ai ragazzi, divisi tra giovani adulti e minori, una alle ragazze. Nella cappella del Padre misericordioso, all'interno dell'istituto, Benedetto XVI ha celebrato l'eucarestia nel 2007 e Francesco, appena eletto papa, la Messa in Coena Domini nel 2013. Il cappellano don Nicolò Ceccolini coordina un gruppo di volontari, alcuni dei quali fanno servizio da oltre vent'anni, quando padre Gaetano Greco, predecessore del sacerdote, la fondò. Oltre alla scuola i ragazzi hanno a disposizione luoghi per lo sport e per le attività formative, come la falegnameria e la pizzeria. C'è un teatro e una sala multimediale. A inizio anno erano detenuti in 33, tra ragazzi e ragazze: tre tra i 14 e i 15 anni, dodici tra i 16 e i 17, quattordici tra i 18 e i 20 anni e quattro i tra i 21 e i 25 (fonte Antigone).

La Regione Lazio vara le misure verso imprese, aziende e cittadini

Sono state presentate le misure economiche messe in campo dalla Regione Lazio per far fronte all'emergenza: «Apriamo un altro capitolo importante, un pacchetto di misure che abbiamo chiamato "Regione vicina", per stare "vicini" alle persone», ha affermato Nicola Zingaretti. A sostegno delle famiglie in difficoltà economica sono stati stanziati 21 milioni di euro per l'acquisto di cibo, distribuzione di pacchi alimentari, copertura dei costi per i medicinali. Invece, 43 milioni di contributo andranno per il pagamento dell'affitto, 500 milioni di euro di prestiti e garanzie per le imprese (info su lazioinnoiva.it). Per 4mila aziende stop ai mutui e fino a 12 mesi ai rimborsi dei prestiti ottenuti dalle imprese grazie a bandi della Regione, stop per tre mesi anche alle tasse regionali. Nel campo

dei cantieri e delle infrastrutture la Regione assicura massima accelerazione dei pagamenti dei lavori per contrastare la crisi di liquidità. Inoltre, le imprese del Lazio possono riconvertire la propria attività producendo e immettendo in commercio mascherine chirurgiche e dispositivi di protezione individuale. Per il comparto agricolo saranno destinati 5 milioni per il settore florovivaistico e 5 milioni per sostenere la produzione del latte bovino e bufalino. Previsti 100mila voucher da 10 euro per gli operatori della sanità che devono recarsi al lavoro. Disposti incentivi smart working per le piccole e medie imprese, le partite iva con un solo dipendente e per i piccoli comuni a cui si aggiungono 3,5 milioni per le scuole per la didattica a distanza.

Simona Gionta

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

COME STELLE INCONTRO AL SOLE

a pagina 3

◆ FROSINONE

FORTI NELLA FEDE DAVANTI LA PROVA

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

PER AVERE FEDE NELLA PROVA

a pagina 11

◆ ANAGNI

FAR RISORGERE LA SPERANZA

a pagina 4

◆ GAETA

LA RESURREZIONE È UN DESIDERIO

a pagina 8

◆ RIETI

L'ESSENZIALE AL CENTRO

a pagina 12

◆ CIVITA C.

DAL MONASTERO PAROLE DI VITA

a pagina 5

◆ LATINA

IL VESCOVO VISITA L'OSPEDALE

a pagina 9

◆ SORA

QUELL'ECONOMIA DA CAMBIARE

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

NON SIAMO STATI ABBANDONATI

a pagina 6

◆ PALESTRINA

UN INNO CHE DÀ GOIA

a pagina 10

◆ TIVOLI

CHIAMATI A CERCARE IL SIGNORE

a pagina 14



Silvio Rossignoli, presidente Federlazio

Federlazio: «Subito misure straordinarie per ripartire»

L'adozione di «misure emergenziali» senza perdere tempo, quali ad esempio «forme di indennizzo alle imprese sostanzialmente proporzionate al calo dell'attività economica, sospensione immediata e dilazione dei pagamenti per mettere in grado di riprendere fiato e riorganizzare l'attività produttiva», è quello che sollecita la Federlazio, attraverso il presidente Silvio Rossignoli, per far fronte alla grave crisi economica determinata dalla pandemia in atto. Il quadro è a tinte fosche, come tratteggiato dallo stesso Rossignoli: «L'emergenza, nata come sanitaria, è diventata anche economica. E' tutto il sistema ad essere sottoposto ad uno stress senza precedenti che riguarda le strutture e gli operatori sanitari, l'insieme della cittadinanza e il sistema economico.

L'emergenza coronavirus, oltre a destare in tutti noi una forte preoccupazione per quanto riguarda la salute, un bene che è al primo posto dei nostri pensieri, sta producendo sul piano economico un drastico calo della domanda, un forte rallentamento della produzione e un oggettivo ridimensionamento, quando non addirittura una chiusura totale, dei mercati di sbocco». Il punto di osservazione della federazione delle piccole e medie imprese del Lazio è purtroppo «privilegiato» e recita di attività praticamente ferme nel campo della ristorazione, del commercio e del turismo, mentre le aziende produttrici che continuano ad operare «stanno andando avanti» - sottolinea Rossignoli - al prezzo di sforzi enormi e con ritmi talmente rallentati da non essere nelle

Le difficoltà economiche si abbattano su tante piccole e medie imprese. Il presidente Rossignoli sollecita tutte le parti, dall'Unione Europea a Governo e Regione

condizioni di sostenersi a lungo». La Federlazio aggiunge anche dei dati oltremodi allarmanti e di prima mano: nel secondo dei quattro sondaggi svolti nel mese di marzo dalla Camera di Commercio di Roma, attraverso l'Osservatorio Permanente creato per monitorare costantemente l'impatto economico derivante dall'emergenza sanitaria, emerge che il 95,3% delle imprese

dichiara di aver subito conseguenze dirette in seguito al Covid-19, il 63,7% di aver registrato un calo del fatturato di oltre il 30% nell'ultimo mese, mentre il 51,3% si aspetta una contrazione di oltre il 30% nel 2020. E il 95% degli imprenditori afferma di avere una liquidità sufficiente per non più di tre mesi. C'è anche da dire, però, che nel sondaggio più recente è emerso che il 71% degli imprenditori interpellati ritiene che si possa tornare comunque alla normalità nella propria impresa anche se non prima di un anno. «Questo - commenta il numero uno di Federlazio - è sicuramente un segnale della capacità di resistere da parte delle nostre aziende e, al tempo stesso, di speranza», ma è altrettanto chiaro che «vi è una necessità indifferibile di azioni di sostegno straordinarie da parte delle

istituzioni, indirizzate sia al sistema degli ammortizzatori sociali, sia al rapporto delle imprese con l'amministrazione fiscale dello Stato, sia infine al loro rapporto con il sistema bancario. Se la situazione è effettivamente grave, inedita, straordinaria, allora altrettanto straordinari dovranno essere i provvedimenti che la politica dovrà varare. Le misure adottate fin qui dal Governo sono un primo passo importante, ma altri dovranno essere compiuti. Così come le Regioni dovranno continuare a rispondere con puntualità sia per gli aspetti primari della nostra salute che per quelli relativi alla situazione economica. Quello che più ci aspettiamo, tuttavia, è un intervento forte, poderoso, incisivo dell'Unione Europea».

Igor Traboni

Nell'attuale emergenza sanitaria le partorienti devono indossare guanti e mascherine in travaglio e fino al giorno delle dimissioni;

niente visite di nonni e parenti e in regione solo pochi ospedali consentono ai papà di restare con le madri nella sala parto

Quei piccoli miracoli nascite. Storie odierne di mamme e bambini che vengono al mondo al tempo del Covid-19

DI MONIA NICOLETTI

Primi giorni di quarantena. Sui Monti Lepini i tremila abitanti di Morolo, provincia di Frosinone, sono in casa. La sirena di un'ambulanza squarcia il silenzio ed è subito paura: che il virus sia arrivato anche qui? Poco dopo, però, le campane suonano a festa: è nata una bimba, Nadia (nome di fantasia, ndr). A inizio aprile è la volta di Pier Mario, nato a Latina. I genitori sono positivi al Covid-19, ma lui sta bene e la mamma riesce ad allattarlo. Ordinari miracoli che accadono in silenzio, mentre i tg sono concentrati sui numeri della pandemia. Le mascherine nascondono le bocche di mamme e ostetriche che al primo vagito del piccolo si sciolgono in sorrisi invisibili. Tempi duri per venire al mondo, ma i bimbi continuano a nascere al ritmo di un migliaio al giorno in Italia. Francesca Morelli, psicologa e psicoterapeuta che si occupa anche di gravidanza e post-parto, spiega come le neomamme siano costrette a ridimensionare le proprie aspettative rispetto all'evento nascita: «Pensiamo al rischio di non poter avere il compagno in sala parto, oppure al fatto di vedersi circondate da personale medico "nascosto" dai dispositivi di sicurezza. Tutto questo mentre si sta già affrontando, specie nel caso del primo figlio, una profonda rivoluzione personale, di coppia e familiare». E poi c'è il rientro a casa: «Una delle questioni più delicate è il dover affrontare la gravidanza, il parto e l'immediato post-partum rinunciando alla vicinanza fisica di familiari e amici». Bisogna cercare un lato positivo: «L'impossibilità di accogliere in casa amici e parenti può diventare un modo di preservare la privacy, spesso sacrificata, del nuovo nucleo familiare. E poi, grazie alla tecnologia, è possibile

videochiamare famiglie e amici per far conoscere il bambino o chiedere consigli; e si può accedere al supporto dei professionisti che hanno attivato canali di intervento, specialmente nei casi di blues post-parto». A giorni nascerà Jodi. «Partorirò al Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina - spiega Ilaria Rossini - ho scelto questa struttura perché è una delle poche a darmi la possibilità di avere il papà in sala parto». Ad

La psicologa Morelli: «Grazie alla tecnologia, è possibile videochiamare familiari ed amici per far conoscere il nuovo arrivato, chiedere consigli o sentire i professionisti per supporto»

attendere Jodi anche due fratelli maggiori: «Ricordo la bellezza delle visite di Liam: stavolta non sarà possibile per i fratellini visitare il nuovo arrivato. E penso al rientro a casa: i miei genitori potranno conoscere Jodi perché hanno fatto la quarantena con noi, ma i miei suoceri lo vedranno solo sul cellulare». Ma Ilaria vede anche il bello della quarantena: «Il papà è a casa, si godrà il piccolo e passerà molto tempo coi grandi consentendomi di concentrarmi sull'avvio dell'allattamento». Il reparto maternità dell'ospedale dell'Isola Tiberina si conferma un'eccezione anche nella pandemia. «Abbiamo allestito un percorso Covid per evitare che partorienti comuni vengano a contatto con una



Dall'inizio della pandemia in Italia sono nati circa mille bimbi al giorno

eventuale partorienti affetta dal virus», rassicura l'ostetrica Silvia Alfonsetti. Il clima però resta teso: «Le mamme arrivano munite di guanti e mascherina già dal pronto soccorso e sono costrette a tenerli tutto il tempo di travaglio, parto e ricovero». E le neomamme, che spesso non hanno potuto frequentare i corsi preparto chiusi proprio a causa del virus, non

vengono lasciate sole: «Continuiamo a offrire il sostegno all'allattamento con chiamate e videochiamate». È Pasqua, giorno della rinascita per eccellenza. A Nadia, Pier Mario, Jodi e a tutti i bimbi nati in questa primavera caldo mondo fermo, va un augurio semplice: che possano presto fare una passeggiata, magari tra le braccia dei nonni che tanto hanno aspettato per stringerli.

sanità



L'ingresso della sede di Palidoro dell'ospedale Bambino Gesù

Sono partiti i servizi a distanza allestiti dal «Bambino Gesù»

L'ospedale Bambino Gesù ha attivato nuovi servizi a distanza per sopprimere alla sospensione delle attività ambulatoriali non urgenti. Ci sono due canali telefonici, uno rivolto alle famiglie e l'altro ai pediatri del territorio. Per le famiglie è attivo lo 06.68.59.30.24, tutti i giorni dalle 9 alle 19. Un team di medici pediatri è a disposizione per informazioni sui bisogni di salute non urgenti di bambini e ragazzi e per i piccoli pazienti che prima dell'emergenza avevano già avviato un percorso di cura presso l'ospedale. I pediatri delle strutture ospedaliere regionali o di libera scelta potranno invece contattare lo 06.68.59.20.88. Il servizio è attivo tutti i giorni, 24 ore su 24, per consulti tra specialisti sulla gestione clinica dei casi pediatrici e per definire i percorsi più appropriati in caso di contagio, o sospetto contagio, da Covid-19. Per la consulenza a distanza sono stati aggiunti 4 nuovi "sportelli" che si sommano alle cinque unità operative che avevano avviato le consulenze al telefono o via web lo scorso 25 marzo. I nuovi servizi hanno linee e orari diffe-

renti. Per la diabetologia c'è lo 06.68.59.47.28, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 17; per la neurologia c'è lo 06.68.59.30.26, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16 oppure la mail neurologia.consulenza@opbg.net; per la dermatologia c'è lo 06.68.59.70.71, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12; per le malattie rare ci sono due le linee telefoniche: lo 06.68.59.25.37, attivo dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 16 (rivolto a bambini e ragazzi con condizioni genetiche e malattie rare non diagnosticate) e lo 06.68.59.49.75, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 11 (rivolto ai pazienti con condizioni genetiche e malattie rare diagnosticate). Nei primi 10 giorni di attività delle consulenze a distanza del Bambino Gesù, sono state circa 500, complessivamente, le chiamate registrate dalle varie unità operative. Il servizio più richiesto è quello dell'ambulatorio pediatrico a distanza (06.68.59.30.24) con circa 250 contatti. Per maggiori informazioni c'è www.ospedalebambinogesu.it.

Simone Ciamparella

emergenza coronavirus

Una gravidanza in sicurezza

Nascite in totale sicurezza in questo periodo di emergenza Coronavirus. È quanto assicura l'ospedale romano Istituto Figlie di San Camillo madre Giuseppina Vannini, rivolgendosi alle future mamme e ai futuri papà. I medici e le ostetriche del Vannini lavorano per seguire il percorso della gravidanza e della nascita con la massima attenzione, per assicurare alle future mamme la massima serenità. Per questo però, viene chiesto alle partorienti e ai loro familiari di seguire alcune semplici regole: andare in ambulatorio per l'orario stabilito senza troppo anticipo (prenotazioni al numero 0624291397); chiedere agli accompagnatori di rimanere fuori dagli ambulatori. L'accesso al Pronto Soccorso per le pazienti avviene mediante percorsi speciali. Per le gravidanze a termine è attivo il "Fast Track ostetrico", con cui la paziente viene presa in carico dal personale ostetrico in ambienti dedicati. I papà potranno accedere in sala parto solo al momento della nascita se non mostrano sintomi e previa misurazione della temperatura corporea, indossando adeguati dispositivi. Anche le visite al reparto saranno centinate: un unico visitatore, comunicato quotidianamente dalla paziente. Per informazioni: ginecologia.vannini@figliesancamillo.it o 06 24291356 - 06 24291357 - 06 24291245. (Ca.Cri.)



Padre Gaetano Piccolo

Nella tempesta con il coraggio dei discepoli di Cristo

DI GAETANO PICCOLO*

Siamo nella tempesta. La sera è scesa sulla barca dell'umanità ed è difficile vedere la riva verso la quale stavamo navigando. È l'immagine efficace che ha usato papa Francesco il 27 marzo nella preghiera che ha preceduto la benedizione eucaristica. Su quella barca oggi ci siamo tutti, con le nostre paure, con lo scoraggiamento e le preoccupazioni. A questa umanità, che ha paura di morire e di affrontare la fatica del futuro, il Vangelo continua a gridare che Dio è su quella stessa barca. Siamo con Lui: perché abbiamo paura? Forse non ci siamo mai trovati a poter comprendere il senso della Pasqua come quest'anno. In fondo abbiamo sempre inteso la risurrezione come una metafora. Nelle veglie pasquali

precedenti abbiamo dovuto spegnere le luci per dare l'idea che Gesù dissipa le nostre tenebre. Questa notte abbiamo forse capito e vissuto realmente una tale esperienza. I Vangeli del tempo di Pasqua continueranno a parlarci della paura dei discepoli, chiusi dentro al cenacolo. La porta sbarrata è anche un'immagine del loro cuore che fatica ad aprirsi alla speranza. Il cammino che li porterà a trovare il coraggio e a uscire il giorno di Pentecoste è fatto di dubbi e di cadute. Alcune donne avevano portato ai discepoli l'annuncio della risurrezione, ma quell'annuncio non li aveva convinti.

Una grande occasione di annuncio per i cristiani, chiamati a dare speranza all'umanità e a mostrarle i segni della Risurrezione con la certezza che Gesù è nella «barca» del mondo

Non credono che il Signore possa portare vita nel loro dramma. Davanti alla durezza del loro cuore, Gesù non si rassegna. Entra nel luogo della paura e dona loro la pace. Ci aspetteremmo forse che dopo questa sua irruzione, i discepoli siano usciti dal cenacolo. Ci aspetteremmo che abbiano aperto le porte e che si siano lanciati fuori per annunciare la buona notizia, che abbiano gridato che Gesù è veramente capace di trasformare la vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice invece che otto giorni dopo le porte erano ancora chiuse! Tutti se la prendono con Tommaso, perché non credeva al

racconto dei discepoli: Gesù aveva fatto loro visita passando attraverso le porte chiuse del cenacolo. Ma come avrebbe potuto credere alle loro parole se li aveva trovati ancora chiusi dentro nonostante la visita di chi raccontavano? E allora anche noi oggi dobbiamo chiederci se in questo mondo che ha paura, noi credenti siamo davvero credibili? La nostra testimonianza di fede aiuta l'umanità a credere in Gesù o non accresce i dubbi, visto che sembriamo scoraggiati e senza speranza? Questa Pasqua è una grande occasione di annuncio per la comunità cristiana: siamo chiamati a dare speranza, a mostrare i segni della risurrezione, a proclamare che non abbiamo paura perché Gesù è sulla barca con noi.

*gesuita e docente all'università Gregoriana



Per essere ancora di più «Chiesa in mezzo al popolo» come ha scritto il vescovo Reali il 13 marzo la diocesi ha ampliato la sua comunicazione. Oltre al sito (www.diocesiportosantarufina.it) e a Lazio Sette, ci sono: una pagina Facebook (www.facebook.com/DiocesiPortoSantaRufina), un account Instagram (www.instagram.com/diocesiportosantarufina) e un canale YouTube.

Nella lettera per la Pasqua il vescovo Reali accompagna la diocesi nella speranza del cammino di fede rivelato da Gesù, per attraversare insieme il tempo della prova

«Con un cuore squarciato»

Il presule: «Stiamo riscoprendo le relazioni con familiari e amici e sperimentiamo la potenza della carità, perché l'umanità è più forte dell'individualismo»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nel servizio e nella luce risiede la natura del cristiano, sempre e comunque. L'assenza dalle celebrazioni solenni del triduo pasquale, dovuta alla pandemia, non scalfisce la speranza dei discepoli di Gesù. «Ogni proposta e tema, perciò, rimane presente nella nostra riflessione e nella preghiera» assicura il vescovo Reali alla sua Chiesa a cui ha inviato una lettera di auguri per la Pasqua. Un testo denso offerto ai fedeli per camminare su un percorso di comunione attraverso il tempo della prova. Il presule ripercorre la Settimana Santa osservandone «la ricchezza dei doni e dei significati». Nella Domenica delle Palme il vescovo si sofferma sulla reazione del sommo sacerdote alla rivelazione che Gesù fa di sé: «d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Caifa, e tutti noi, possiamo rigettare l'incontro che chiede il cambiamento radicale. Nella sua risposta, il Messia, «quello inviato dal Padre non quello voluto dagli uomini» si rivela come «salvatore di tutte le genti, il giudice che alla fine dei tempi vaglierà il cuore dei discepoli sul comandamento più grande: ama Dio, ama il tuo prossimo» per questo «dobbiamo squarciare non le vesti ma il cuore, lasciarlo aperto alla venuta di Dio, lasciargli lo spazio per accogliere ed ascoltare la sua Misericordia». Infatti, commenta il vescovo ricordando le parole di Francesco pronunciate il 27 marzo nella piazza San Pietro vuota «L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza». Immersi nella pandemia continua il

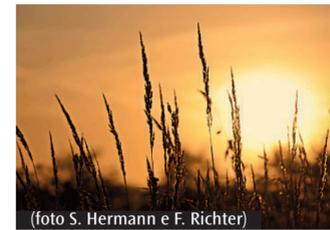


Un'immagine della Veglia di Pasqua del 2019 (foto Lentini)

pastore «avvertiamo di poter riconoscere il Signore in quel "perché" che egli pronunciò sulla croce». Gesù sceglie di soffrire con gli uomini. Lui, «obbediente nel sacrificio ha avuto fede nel Padre» e Dio «lo risuscita aprendo la salvezza a tutti», allora «rimaniamo saldi nella speranza della Pasqua anche se distanti dalla celebrazione». D'altronde in questo tempo siamo responsabili gli uni degli altri, chiarisce il vescovo: «stando a casa nostra contribuamo al bene di tutti e aiutiamo chi dedica il suo tempo e il lavoro e la sua generosità a curare le persone colpite dal coronavirus». Ma, non è una situazione priva di positività perché si guadagna «una nuova esperienza di tempo, che non è più fare, ma stare»: «Nelle nostre case riscopriamo le relazioni con i familiari, quelle tra i genitori e con i figli; con gli amici nella loro essenzialità; con i vicini di cui ora riconosciamo il volto benevolo, forse prima evitato. Nei nostri quartieri e nelle nostre città stiamo sperimentando la potenza della solidarietà, o meglio della carità, rafforzando quella già presente e

osservando quella spontanea, nata perché l'umanità è più forte, capace di vincere l'individualismo, la tentazione più insidiosa del nostro tempo». Rivolgendosi poi a sacerdoti e diaconi il pastore chiede, con Papa Francesco, di confrontarsi con le proprie amarezze per ricordare di non sentirsi onnipotenti ma peccatori perdonati e inviati nella dimensione del servizio che ha insegnato Gesù. La preghiera del popolo di Dio è necessaria perché i ministri del culto mantengano fede alla loro missione, così come raccolta nell'invocazione poetica che Paolo VI a Bogotà nel 1968 pronuncia davanti alla Messa di ordinazione di duecento nuovi sacerdoti: «Toccherà a noi - cita il vescovo -, come tuoi rappresentanti, come distributori dei tuoi divini misteri, diffondere i tesori della tua parola, della tua grazia, dei tuoi esempi fra gli uomini, ai quali, da oggi, è totalmente e per sempre dedicata tutta la nostra vita». «Cari amici - conclude il vescovo -, alla radice di ogni rinnovamento c'è la Pasqua del Signore: nel cuore dell'uomo egli ha piantato il seme del bene perché ne

abbiamo cura. Continuiamo a coltivare questo dono della grazia, facciamolo con la lettura della Parola di Dio e con la pratica della fraternità. E con la pazienza e la forza della fede torneremo a celebrare assieme il mistero del Dio fatto carne, morto e risorto. Il mio pensiero va a tutti voi, fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa di Porto-Santa Rufina. Mi stringo alle famiglie che hanno vissuto la Passione del Signore con la perdita dei loro cari e a quelli che, più fragili di tutti, la stanno vivendo nell'incertezza. Voglio incoraggiare tutte le persone, le famiglie, le comunità, le associazioni e i gruppi, le amministrazioni per quanto stanno facendo, ricordando che il Signore rimane accanto nella prova. Così come esprimo paternità a tutte le comunità parrocchiali e religiose per l'impegno quotidiano con cui animano la comunione del popolo di Dio. A tutti giunga la mia benedizione e il mio augurio per la Pasqua, attraverso le parole dell'angelo, sceso dal cielo per rotolare via la pietra del sepolcro: «Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto»



(foto S. Hermann e F. Richter)

Oltre la paura nella solidarietà, avendo fiducia

DI GIUSEPPE TRISTAINO*

In questi giorni così tragici e di smarrimento per tanti sacerdoti e laici per quello che sta succedendo nel mondo e non solo in Italia, anche le celebrazioni della Settimana Santa hanno assunto un carattere "virtuale". Incominciando da papa Francesco passando per i vescovi e le parrocchie, le celebrazioni sono state senza la presenza fisica di popolo e trasmesse tutte dai più vari mezzi di comunicazione: televisione, radio e internet. Ci siamo quindi molto soffermati sulla preghiera individuale con la piena consapevolezza che pregare è sempre e comunque un atto ecclesiale che ci mette in comunione con la Chiesa che era, che è e che sarà, ed è capace di superare non solo i confini del tempo ma anche dello spazio, abbattendo le mura che ci separano e rendendoci quella libertà che le giuste restrizioni del governo ci hanno tolto. Anche la fede, quella vera, non è mai virtuale ma incredibilmente concreta. Al di là di una certa retorica buonista di una parte dei mass media e di gesti di solidarietà propagandati a propria gloria e onore, tantissimi hanno vissuto i pilastri quaresimali dell'elemosina, della preghiera e del digiuno nella riservatezza e concretezza della raccomandazione evangelica, ossia la fede è stata vissuta concretamente aiutando l'altro, in una preghiera essenziale e con un digiuno non solo fisico ma anche eucaristico che ci ha fatto meglio comprendere il dono che abbiamo celebrato nel Giorno di Santo. Abbiamo forse capito che la Via Crucis non la vive solo un individuo ma tutti coloro che ne sono partecipi: i parenti, gli amici, una comunità che insieme sale dolorosamente verso il Gòlgota. E infine nella Veglia Pasquale alcuni hanno sottolineato il valore della "speranza", non come pia illusione ma certezza fondata su colui che ha sconfitto definitivamente la morte e ha illuminato le tenebre con la sua luce e ce ne ha fatto partecipi «così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli», ci dice Gesù nel Vangelo di Matteo. Questo tempo ci offre dunque l'opportunità di poterlo riconoscere proprio quando, come i discepoli di Emmaus, abbiamo la tentazione di scappare e lo incontriamo come umile viandante della vita che si manifesta a noi nel volto di tanti fratelli e sorelle, segnati come Lui dalla sofferenza della passione. Saperlo riconoscere farà ardere il nostro cuore. Cristo risorto, apparendo ai suoi continua a ripetere: «Pace a voi. Non temete». La Chiesa fa oggi sue le parole di Gesù e ripete al mondo sfiducioso e spaventato di non aver paura perché «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». E questa deve essere, ancora di più oggi, la nostra certezza.

* vicario foraneo di Porto

educazione

Auxilium. Laureati realizzano un video sul virus «Coronello»

«Coronello il virus monello». È il titolo della video storia realizzata da alcuni laureati dell'università Auxilium del corso in psicologia dell'educazione nel loro tirocinio post-lauream, con la supervisione di Manuela Scandoni, docente di tecniche psicodiagnostiche strutturate. Il filmato aiuta i bambini della scuola primaria a gestire le emozioni in questo momento di emergenza ed è disponibile su <https://youtu.be/zOrhn-FGdxw>. Flavia Ianni, Daniele Wilderk e Caterina Lanza hanno lavorato con l'equipe psicopedagogica Socpe (Servizio di orientamento scolastico-professionale e di counselling psicologico ed educativo), che opera presso la "Scuola Maria Ausiliatrice" delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma. La produzione può aiutare i genitori a gestire gli stati d'animo dei propri figli, destabilizzati dall'interruzione della routine a cui erano abituati. L'emergenza ha messo infatti le famiglie di fronte a preoccupazioni, paura e isolamento: sentimenti ed emozioni da non sottovalutare, né dai grandi né dai piccoli. Un tempo di chiusura agli altri, di allontanamento forzato, in cui riscopriamo che siamo comunicazione e connessione costanti. Un tempo in cui riappropriarsi di un ruolo genitoriale ed educativo autentico. Un tempo per fare esperienza di relazioni vere fondate sulla conoscenza di aspetti dell'altro che forse non si conoscevano. Il Covid-19, oltre alla grande sofferenza fisica e sociale, alle difficoltà sanitarie, economiche e istituzionali, ha innescato anche un processo di consapevolezza, che può portare ad affinare l'arte del dialogo e della comunicazione, capaci di gratuità, di accoglienza, di dono reciproco, di curiosità e di creatività. L'importante è «non perdere la memoria» di quanto stiamo vivendo, una volta che tutto sarà terminato.

Mara Antonia Chinello

La Chiesa portuense ricorda i 18 anni di ordinazione e di ministero episcopale di Reali

È diventato "maggiorenne" il vescovo Gino Reali: il 7 aprile di diciotto anni fa riceveva la consacrazione episcopale nel duomo di Spoleto. Entrava così nella successione apostolica, la trasmissione ininterrotta della responsabilità di padre e maestro della fede. Attraverso di essa i vescovi di ogni tempo e ogni luogo ereditano il compito di pastori affidato da Gesù agli apostoli. Il 5 maggio successivo il presule faceva ingresso nella Chiesa portuense: diocesi nata attorno ai porti imperiali di Roma, con un successivo declino secolare e



una rinascita nel Novecento. Nell'ultimo ventennio l'incremento demografico ha richiesto una cura continua da parte della diocesi guidata dal presule. Nuovi edifici per il culto e la pastorale hanno offerto casa a fedeli e cittadini, tanti altri sono stati adeguati, e l'impegno continua. E poi

una presenza costante la sua, per quanto sia percepibile in un'area di 2000 chilometri di territorio: una media di 1700 cresime ogni anno amministrare quasi tutte da lui. Un servizio segnato dal desiderio di alimentare l'unità e la comunione.

la memoria. Luigi Martinelli, vicario generale di Boggiani

Con il racconto sul cardinale Tisserant, nelle settimane scorse, abbiamo iniziato a «celebrare» il 70° della dedizione della Cattedrale, attraverso i ricordi che don Amleto Alfonsi ha condiviso per il 50° della Chiesa madre nella colletanea *La Cattedrale a La Storta*. Continuiamo oggi con la prima di due puntate dedicate a Luigi Martinelli. Pur non figurando nella cronologia dei vescovi, spiega don Amleto: «la memoria storica lo annovera a giusto titolo tra i pastori della diocesi di Porto e Santa Rufina»: la regge per nove anni come amministratore apostolico, quando il cardinale vescovo Tommaso Pio Boggiani, del quale era stato vicario generale e ausiliare, lascia la cura della diocesi. Martinelli nasce il 5 novembre 1884 a Lucca. Frequenta il ginnasio e il liceo nel seminario decanale di San Michele in Foro. Passa poi al seminario arcivescovile San

Martino, dove l'arcivescovo Benedetto Lorenzelli, «uno degli esponenti del neotomismo in Italia, aveva creato un clima di grande fervore, a contrasto del pensiero "moderno" allora dilagante». Il giovane studia con passione filosofia, teologia e storia e diventa sacerdote il 19 dicembre 1907. Arriva a Roma per approfondire gli studi di storia e archeologia cristiana, pubblicando in seguito un lavoro sulle basiliche costantiniane dell'urbe nel 1913, 16° anniversario dell'editto di Milano. Ospite del Convitto romano di via del Mascherone, vi rimane quattro anni come vice direttore per la formazione degli studenti. «L'ottima riuscita in quell'incarico, lo propose all'attenzione della Sacra

Don Amleto Alfonsi: «Animatore del clero e della pastorale negli anni successivi ai Patti lateranensi»

Congregazione Consistoriale, competente della "vigilanza" dei seminari, che lo mandò come rettore, prima a Chioggia, poi a Nocera Umbra», racconta Alfonsi e nel 1920 diventa vicario generale della diocesi di Subiaco, dove rimane per nove anni «riuscendo a recuperare una situazione allora fortemente disturbata da contrasti e difficoltà di vario genere». Al rientro nella Sacra Congregazione Consistoriale, Boggiani, appena diventato vescovo di Porto e Santa Rufina, lo chiama in diocesi, nominandolo suo vicario generale il 20 agosto 1929: «ne conosceva direttamente le qualità umane e sacerdotali, la preparazione culturale e lo spirito di iniziativa: lo sapeva soprattutto rispettoso della volontà dei superiori e ricco di

esperienza». Una collaborazione preziosa ricorda don Amleto: dopo la firma dei Patti lateranensi si apriva «una stagione di nuove opportunità di presenza e di ministero della Chiesa in Italia. Occorrevano aggiornamenti sia di prassi pastorale, che di assetto organizzativo per corrispondere al quadro di generale innovazione nei rapporti tra il mondo ecclesiale e la pubblica amministrazione». Martinelli riordina gli uffici della curia e vigila su quelli parrocchiali. Anima gli incontri «foraniali» del clero, «facendosi zelantemente interprete delle disposizioni vescovili, tutte tese al "risveglio di vita ecclesiale e cristiana"». Organizza con capacità la catechesi e promuove le confraternite del Santissimo Sacramento e della congregazione della dottrina cristiana, erette da Boggiani in ogni parrocchia. (1.seg.)

Simone Ciamparella